



LA TALPA NEL PARCO

Un racconto di Tomas Sbrissa

Coloro che non hanno avuto la fortuna di vivere in un luogo immerso nella natura talvolta pensano che la differenza tra una talpa ed un topo sia la stessa tra mente e ragione. Eppure, da una parte, abbiamo terra, fertilità, vita... dall'altra immondizie, lerciume e malattie. E non solo, le talpe sanno essere generose... quindi ogni volta che vedete un buco da loro scavato fare capolino nel vostro giardino, aspettate... avvicinatevi, inginocchiatevi e infilate l'occhio nella fessura perché a volte quel buco non è solo un buco.

Il suo naso annusava alacramente; la lingua, livida di poltiglia e insetti, annaspava alla ricerca di quella sensazione di viscidume, frescura, sottigliezza e strisciamento viscerale. La terra gli oberava le narici ripiene di muco da mesi. Le unghie scavavano, ma da anni erano soltanto dei rimasugli di cheratina così come le falangi assomigliavano a informi mucchietti di carne soda rattrappita. Per questo aveva imparato ad usare naso, lingua e denti come Leky, Esdie e Bannie. E forse per questo erano rimasti solo loro tre con lui, o almeno così pensava... pensava che gli altri avevano avuto paura nel vederlo acuire alcuni dei cinque sensi e avevano capito che aveva bisogno di qualcos'altro oltre che quei semplici...

... la lingua lambiva la terra scavata con i denti e le mani come il pelo che si appresta a tingere la tela quando lo trovò; repentinamente il verme penetrò nella terra sfuggendo per un attimo a quel radar umano che non era altro che la bocca di Greif. Non ci riuscì. Il ragazzo ventenne lo inghiottì come uno spaghetti succulento, gustandosi il sapore della carne viva e cruda. Ma la fame non cessava, e da anni qualcosa lì sotto si allungava ogni volta che provava un brivido di eccitazione o malumore, e non sapeva più come gestirlo. Era dannatamente frustrante.

Le tre talpe lo raggiunsero. Leky aveva trovato Greif dentro un buco nel quale era stato seppellito prematuro, appena nato; da allora gli aveva insegnato come muoversi e come procurarsi il cibo nell'entroterra, introducendolo nella loro colonia nella quale era sopravvissuto per lo stesso motivo per il quale i genitori se n'erano sbarazzati: una menomazione cerebrale l'aveva reso diverso, meno umano, consentendogli di assuefarsi in situazioni anormali.

Nonostante volesse continuare la caccia sapeva che quella era l'ora di respirare; negli ultimi dieci anni era perennemente ansante e tremebondo sicché due volte al giorno raggiungeva la crosta superficiale attento a non superarla né a farsi vedere; dal basso verso l'alto come un'anima che dall'inferno raggiunge il paradiso per prendere una boccata d'ossigeno. Quello era il momento in cui riapriva gli occhi (che non poteva usare in quel buio immenso) e, lentamente, salendo verso la superficie, risentiva l'umano che era. Leky lo accompagnò. Come al solito Greif aspettò venti centimetri sotto la terra; la talpa creò come soleva fare la collinetta di terra e Greif poté rilassarsi, inspirare e guardare fuori. Udiva i passi dei suoi simili ovattati; l'usare nuovamente la vista gli inibiva il senso che più aveva acuito negli anni: l'udito.

Quando Leky ebbe finito il ragazzo alzò la testa; il riverbero di petali violacei l'avvolse. Un

profumo mielato, una sensazione liberatoria, di frescura e leggerezza lo pervase come un turbine di aria. Stava osservando un fiore viola su uno sfondo ghiaioso a righe verdi e azzurre... un fiore sopra una panchina verde sotto un cielo luminoso su un vialetto di ghiaia. Dove si trovava in quel momento? Se lo chiese restando ad osservare quei vividi petali violacei.

Leky lo morse nel mezzo della sua alienazione temporale... quello era il segnale di andare. Eppure quel fiore era dannatamente ameno, troppo per poter distoglierne lo sguardo così frettolosamente... Leky lo morse nuovamente, la pancia gli brontolò di fame... ma il luccichio era favoloso, sfavilli violacei riverberavano nelle pareti della buca e lui aveva così fame e Leky in fin dei conti era...

Il fiore si mosse, il sole accecò temporaneamente Greif il quale si ritrasse dai raggi. Esdie e Bannie gli fecero da scudo e con languida leggiadria il ragazzo tornò sottoterra alla caccia di vermi. Un ultimo sguardo alla superficie gli mostrò quel fiore librarsi su una scia nera. Chiuse gli occhi e girò il timone per la prima delle due volte di quel giorno.

Lui e quello che rimaneva della colonia avevano viaggiato per giorni. Ora dovevano rifocillarsi e poi riposarsi; sarebbero restati per qualche giorno in quel nuovo fantomatico posto e poi sarebbero ripartiti tutti e quattro per l'ennesima volta. Avevano viaggiato lentamente a causa delle sue difficoltà motorie, e una alla volta tutte le altre talpe si erano stancate di lui, scomparendo nel nulla. Ne era fermamente convinto e per questo aveva incominciato a provare acredine verso coloro che prima l'avevano accolto e poi scansato come un rifiuto... ma negli ultimi giorni la colonia si era ridotta drasticamente, destando i sospetti di Greif, sospetti attutiti dai gesti delle 3 talpe che lo facevano sentire a casa attraverso piccoli gesti. Tutto questo lo faceva aleggiare in una nube di indicibile sofferenza. Greif, Leky, Esdie e Bannie non avevano percorso molta strada in quei giorni di viaggio, ma almeno erano ancora uniti, come una famiglia, almeno loro quattro.

Il ragazzo trovò qualche cadavere putrefatto e marcescente nelle lunghe ore successive mentre le tre talpe lo raggiunsero corpulente e assonnate. Lui tornò dove aveva respirato per la seconda volta... il buco era stato coperto ma passava abbastanza aria tra i microscopici forellini aperti. Nel corso degli anni il suo corpo si era allungato, pesava meno di quaranta chili nonostante il metro e ottanta, gli occhi erano cerosi e coperti da una sordida pellicola, la faccia terrea ed emaciata; il naso allungato e fine sicché gli permetteva di inalare l'aria in condizioni estreme... ma sempre di più sentiva il bisogno di proteine e libertà. Allungò l'esile braccio verso la superficie, alla ricerca di un segno, di quel segno, di quel fiore... Leky lo fermò. Greif lo guardò impermalito. Leggeva negli occhi dell'animale la paura del mistero di cosa sarebbe potuto succedere. Doveva aspettare. Forse per sempre. Lui era sempre stato uno di loro, non un essere umano e se lo stava dimenticando. Greif lo seguì nell'entroterra. Domani sarà un altro giorno.

La mattina non si fece attendere. Si svegliò con qualcosa di fine e lungo che gli strisciava sulla

faccia. Inspirò dalla narice libera. Allungò la punta della lingua per constatarne la forma. Scattò come una morsa letale, macinando come un tritarifiuti. Uno squittio assordante gli penetrò nelle orecchie di prima mattina... aprì gli occhi. In bocca teneva la coda di Bannie. La talpa era al suo fianco, si dimenava convulsamente, perdendo sangue a fiotti. Leky e Esdie non c'erano. Greif sapeva che se l'avessero sentita avrebbero potuto lasciarlo come gli altri...

(vogliono liberarsi di te, vogliono farlo, ti mettono alla prova)

la prese, la morse celermente sulla minuta bocca - in mondo da zittirla - e non trovando posto dove riparla se la infilò in gola d'un fiato mentre sentiva il sapore della terra, degli escrementi e del sangue affiorargli in tutti i pori lungo il tragitto della talpa verso il suo intestino. La sentì muoversi nella strozza e poi nello stomaco, causandogli delle profonde lesioni interne, simili a carta vetrata che viene strofinata sugli organi interni, levigandoli con cura. Le zampe anteriori, massicce e potenti, scavavano con veemenza, senza riuscire però a trovare una via, ostruita da quel corpo dannatamente anomalo. Greif non poté urlare; le corde vocali gli si spezzarono come rami secchi ancora prima di essersi destato completamente dal torpore dei sogni. Quando ci provò fu come ingoiare chili di sabbia cocente del deserto e rigurgitarli dal collo, ruvidi e impregnati di sangue.

Bannie stava per recidergli completamente lo stomaco quando quegli stessi succhi gastrici che avevano acidificato rami di querce secolari per anni la inghiottirono per sempre. Si sentì pesante e palpitante. Aveva ingoiato un mammifero. Per la prima volta, così, in un attimo... la coda sembrava un verme, la talpa aveva reagito e lui aveva... agito d'istinto, niente di più. Era stato rapido. Ed era stato un bene. Aveva salvato la famiglia in fin dei conti. Era o non era un animale d'altronde? La sensazione di fame era soverchiata da quella di malessere. Un malessere ingombrante. Doveva muoversi. Ma non aveva voglia di scavare, così percorse il cunicolo creato il giorno precedente verso la superficie, nella speranza di rivedere quel fiore... con la pancia così enfiata era sicuro che ci fosse qualcosa di più divino lassù, e poi quella striscia nera... cosa diavola era? Aveva tutto il tempo per scoprirlo. Cautamente inseguì i raggi solari che filtravano soffusi attraverso il buco oramai ricoperto di terra fresca; quella mattina aveva piovuto e la pioggia aveva indebolito lo strato superficiale permettendo ai fiochi raggi solari di penetrare lì sotto. L'unica difficoltà che Greif ebbe fu quella di muoversi con un groppo nell'intestino che lo faceva sentire pesante e lo stillicidio perpetuo delle gocce di sangue contro le pareti dei terrei corridoi sotterranei compattati dal passaggio del ragazzo che riecheggiavano nella sua testa.

C'era quasi. Non aveva avuto difficoltà ad evitare Esdie e Leky i quali sovente lo svegliavano per dirgli i piani della giornata, quali percorsi creare e dove andare... era anche vero che avevano viaggiato per qualche giorno sicché sarebbero restati in quel posto fino a quando i vermi sarebbero scarseggiati, dunque potevano semplicemente aver fatto una più approfondita ricognizione del posto... lasciandolo con Bannie. Per la prima volta. Strano ma possibile. Forse avevano capito la sua

curiosità e avevano preferito che la soddisfacesse.

La sua mano ora accarezzava i teneri grumoli di terra che lo dividevano da... quell'altra parte. Mosse le dita con delicatezza, in modo da essere preparato a qualunque cosa potesse vedere per prima. Voleva gustarsi il momento. I raggi solari ora bruciavano sulla pelle come cicatrici riaperte. Il sole filtrava cocente sulle piccole pupille sempre più umane allorché rivide il fiore viola sulla scia nera muoversi, camminare. Sulla panchina verde c'era un sacco marrone chiuso e una paletta delle immondizie. Aveva rimosso lo strato più morbido del terreno con cura, con encomiabile bravura; nessuno poteva ancora vederlo nonostante il ragazzo avesse una buona visuale della superficie ma gli mancavano ancora quei pochi centimetri di manovrabilità per capire cosa fosse quel fiore. Con fare attento roteò la testa alla sua sinistra e, dato che le dita erano tremanti e stanche, usò la lingua per spostare con cura la terra e crearsi una visuale ottimale: uno strato abbastanza sottile da mostrare il mondo e altrettanto appartato e compatto da non destare sospetti. Fu allora che li vide: Leky e Esdie. Morti, in trappola. Una di quelle che i giardinieri usano per uccidere le talpe. La testa spezzata, l'osso del collo maciullato, gli occhietti chiusi, il naso secco per l'esposizione dei cadaveri alla luce solare. Fu allora anche che vide quel fiore viola appeso ad una chioma lucente di capelli neri volteggiare nell'aria. La donna che lo portava era bella come quel fiore, tanto che Greif non si accorse che nel sacco che stava prendendo per buttarci i suoi due vecchi amici c'era l'intera colonia di talpe e che quella donna aveva ucciso i suoi unici amici, i suoi unici compagni di vita. Quando riaprì gli occhi del tutto capì che nessuna di quelle talpe l'aveva lasciato, avevano solo seguito i suoi tempi, incrementandoli e diventando facili prede. Nel formulare il pensiero non si accorse che quel fiore viola lo guardava; l'odore era davvero penetrante. Molto, molto penetrante, quasi un odore di cibo... ma acre e pungente come l'anidride solforosa. Lo attirava. Molto più di prima. Il groppo nell'intestino emise un sussulto, fiotti di sangue misti a terra nonché a ciò che restava dei suoi organi uscì lentamente, come in un macabro parossismo di un'amore appena nato. Allungò quelle grottesche dita verso quella Venere nefasta e fu allora che i loro sguardi si incontrarono.